



Rivendicazione degli anarchici. Frattini: allertate le nostre sedi all'estero

Pacchi-bomba a Roma

Esplosioni nelle ambasciate di Cile e Svizzera: due feriti gravi

ROMA – La spedizione dei pacchi-bomba recapitati ieri alle ambasciate del Cile e della Svizzera potrebbe essere il frutto di un patto tra anarchici italiani e anarchici stranieri siglato durante gli scontri di piazza del 14 dicembre scorso. I due impiegati feriti dall'esplosione dei plichi sono gravi: il sudamericano ha subito l'amputazione di due dita e rischia di perdere un occhio, l'elvetico ha una mano maciullata. Gli attentati sono stati apparentemente rivendicati dal Fronte Anarchico Informale. L'ambasciatore svizzero: «C'erano stati segnali». Allerta nelle nostre sedi diplomatiche all'estero.

**DE RISI, LIPPERA,
PANARELLA E PICCHI ALLE
PAG. 2 E 3 L'ANALISI
DI SILVESTRI A PAG. 24**





LE INDAGINI

Il rappresentante diplomatico di Zurigo ha rivelato: c'erano già stati segnali preoccupanti sia in via Oriani ai Parioli che nella sede greca

Maroni: «Puntiamo sulla pista degli anarco-insurrezionalisti»

Per i carabinieri gli autori appartenerebbero a gruppi greci o spagnoli

LA PAROLA CHIAVE

INSURREZIONALISTI

L'anarchismo insurrezionale si è rinnovato sulle teorie di Alfredo Maria Bonanno (ma anche di Wolfi Landstreicher, Costantino Cavalleri e altri), che trovarono terreno fertile specie in Italia e Grecia prima e in Spagna poi. Proprio nella penisola iberica, nel 1996 il "gruppo bonanniano" "Rivolta" organizzò il convegno dell'Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista



A sinistra, il ministro dell'Interno Roberto Maroni

UNA ALLEANZA SANGUINARIA

Si teme un patto tra esponenti stranieri e italiani siglato lo scorso 14 dicembre

di **LUCA LIPPERA**

ROMA — Marco Camenish, Mauricio Morales. Il primo svizzero, il secondo cileno. Rivoluzionari, utopici finché si vuole, in nome e per conto dell'Anarchia. Due nomi che alla massa diranno poco o nulla, con quasi certezza più nulla che poco, potrebbero fornire un movente per quanto folle ai pacchi-bomba che hanno amputato in ogni senso l'antivigliata di Natale. Non che Camenish e Morales c'entrino direttamen-

te qualcosa negli attentati — lo svizzero è in carcere, il sudamericano è saltato in aria nel 2009 mentre portava una bomba in uno zainetto — ma il loro mondo viene evocato a gran voce per spiegare il sangue che ieri ha sconvolto la diplomazia romana e non solo quella.

Non è certo la prima volta che gli investigatori, quando l'oscurità prevale, sbandierano la pista anarchica per spiegare fatti avvolti momentaneamente dal mistero. C'è, a sostegno dell'ipotesi, l'apparente rivendicazione del "Fronte Anarchico Informale", sigla già apparsa nel 2003 con alcuni pacchi-bomba indirizzati all'allora presidente della Ue Romano Prodi. Ma carabinieri e polizia, al di là della firma, sembrano sicuri come mai del fatto loro. Tanto che il Ministro dell'Interno Maroni, ieri pomeriggio, cinque ore dopo il primo scoppio, ha detto ufficialmente che «si segue la pista anarco-insurrezionalista». «Vari elementi — ha aggiunto — ci inducono a pensarlo. Ci sono gruppi molto violenti, collegati, presenti an-

che in Spagna e in Grecia».

Ecco: un collegamento. Di sicuro, secondo i carabinieri dell'Antiterrorismo, ce n'è uno tra quello che è accaduto all'ambasciata svizzera in via Barnaba Oriani ai Parioli — era mezzogiorno e un minuto — e ciò che si è ripetuto due ore dopo all'ambasciata del Cile in via Po. I pacchi quasi certamente sono stati confezionati e inviati dalla stessa mano. Per ipotizzare altro bisognerebbe pensare a una congiunzione astrale. Ma i collegamenti, in questa che comunque la si metta è una storia di ferocia, potrebbero essere molti di più.

Il primo riguarda Camenish e Morales. I misteriosi anarchici avrebbero voluto commemorare il secondo e far capire nella loro lingua che non hanno dimenticato il primo. Lo svizzero, 58 anni, ecologista *sui generis* — evasioni e conflitti a fuoco nella terra da cartoli-



na di *Heidi* – attende in prigione un processo che potrebbe costargli l'ergastolo. I compagni lo sostengono. Bernardino Regazzoni, ambasciatore elvetico in Italia, pur precisando di «non voler attribuire responsabilità», ha rivelato che segni premonitori ce n'erano stati. «Ai primi di ottobre – ha rivelato – era stato trovato un ordigno rudimentale al muro di cinta dell'ambasciata e prima c'era stato un episodio analogo in Grecia. Si parlò di un gruppo anarchico e di una campagna su internet».

La Grecia in ginocchio per la crisi, secondo l'*intelligence* – servizi segreti, infiltrati, ipotesi propalate tramite i canali "amici" – è diventata una formidabile incubatrice di idee e di embrioni anarchici. Ma a questo punto suonerebbe ben poco *intelligent* non chiedersi perché sia stata scelta proprio Roma per l'attacco. Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, crede anche lui «alla pista anarchica» e conferma che «i due plichi, simili, sono stati spediti dall'Italia». Ma evita di porsi la domanda che invece ronza nella testa di tutti: perché qui e non altrove?

Una spiegazione, molto meno lunare di quanto si immagina, potrebbero fornirla gli scontri che la settimana scorsa hanno sconvolto il Centro di Roma. L'*intelligence* raramente dice ciò che pensa ma pare convinta che il 14 dicembre, giorno degli incidenti, la piazza abbia "ospitato" molti incontri. Tra i devastatori c'erano sicuramente alcuni stranieri. L'offensiva dei pacchi-bomba potrebbe essere il parto criminale di due gruppi, uno estero, l'altro italiano, che si sono dati la mano in mezzo ai lacrimogeni per spargere un po' di sangue sul Natale. Le dita straziate di ieri, se fosse così, sarebbero anche farina del nostro sacco, non solo di quella di un mostro venuto da lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

